

LINO MARIGNONI



65 MESI CON
LE STELLETTE

A CURA DI
SILVIA PASCALE
ORLANDO MATERASSI





LINO MARIGNONI

65 MESI CON LE STELLETTE

A cura di
SILVIA PASCALE
ORLANDO MATERASSI

(Su autorizzazione formale degli Eredi)

ISBN **978-88-6660-448-8**

65 MESI CON LE STELLETTE

Autore: **Lino Marignoni**

Curatori: **Silvia Pascale** e **Orlando Materassi**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciesseedizioni.it

info@ciesseedizioni.it - ciesseedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **luglio 2024**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina fornita dagli eredi di Lino Marignoni



Collana: **Le nostre Guerre**

Editing a cura di: **Silvia Pascale, Orlando Materassi**

Direttore di Collana: **Silvia Pascale**

Coordinatore storico-scientifico di Collana: **Orlando Materassi**

Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Sommario

Premessa	7
Giuliana Cova	
Sindaca del Comune di Predaia	
Introduzione	9
Maurizio Tomasi	
Giornalista, figlio di IMI	
Ricordi	12
Giuliana Marignoni	
Nipote	
Incipit storico.....	14
Orlando Materassi	
Silvia Pascale	
12 marzo 1940- 16 agosto 1945	37
di Lino Marignoni	
Conclusione	109
Appendice storica	111
Bibliografia	117

Premessa

Giuliana Cova

Sindaca del Comune di Predaia

Predaia, dicembre 2023

Sono particolarmente lieta e orgogliosa di contribuire a far conoscere la vita del nostro concittadino di Smarano Lino Marignoni, protagonista e testimone delle drammatiche vicende della Seconda guerra mondiale. Egli ha saputo conferire un valore inestimabile alla sua esperienza scrivendo un diario dei suoi ricordi, un patrimonio che sarà a disposizione della comunità, delle scuole, dei nostri giovani.

Tale testimonianza ci porta a ricordare il valore della lotta e del sacrificio di donne e uomini per ottenere il rispetto e il riconoscimento di diritti e valori fondamentali quali la pacifica convivenza fra i popoli, la solidarietà e la coesione. Narrazione quanto mai attuale quella di Lino, in un mondo il nostro dilaniato da tanti conflitti, nel quale la libertà e la democrazia, conquistate dopo la Seconda guerra mondiale anche a prezzo della vita, non vanno date per scontate, ma hanno bisogno di essere rivitalizzate con nuova linfa.

Sono certa che questa preziosa testimonianza potrà contribuire a coltivare il delicato fiore della libertà e per questo ringrazio l'autore, il direttore di collana Silvia Pascale, il coordinatore storico-scientifico Orlando

Materassi, il direttore editoriale Carlo Santi e tutti gli sponsors.

Introduzione

Maurizio Tomasi

Giornalista, figlio di IMI

La pubblicazione di questo libro è una buona notizia, perché con l'inevitabile scomparsa di coloro che sono stati protagonisti della tragedia dell'internamento in Germania, c'è assoluto bisogno di testi che aiutino a preservare quella memoria. In tempi come quelli attuali, nei quali grazie alle nuove tecnologie le informazioni circolano in quantità esorbitante e ad una velocità impressionante, la parola scritta è lo strumento migliore per fissare concetti ed idee che possano, come punti cardinali, orientare in direzione positiva il pensiero e le azioni delle persone.

Conoscere la drammatica realtà di quanto è successo agli italiani che vestivano la divisa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre 1943, è utile per comprendere come il rispetto della dignità umana sia il fondamento della convivenza civile, della democrazia, della pace.

L'internamento è stato per tutti un periodo di sofferenze, privazioni, sfruttamento, cancellazione dell'identità personale. Lino Marignoni lo racconta molto bene, ad esempio quando descrive l'arrivo nello Stammlager VI J a Fichtenhain, vicino al confine olandese: *“ci venne assegnato un numero di matricola e da quel momento cessammo di essere chiamati per nome, solo per numero. Il mio era 72609. Anche questo faceva parte delle umiliazioni inflitte ai prigionieri di guerra”*.

Umiliazioni che avvenivano tutti i giorni. Al mattino ed alla sera, nel momento dell'appello: *“dovevamo sostare inquadriati nel cortile, in attesa della conta, quando andava bene per una decina di minuti e, qualche volta, anche per mezz'ora, d'inverno al freddo e qualche volta sotto la pioggia o la neve”*.

Proseguivano sul lavoro *“molto duro che spezzava le reni e a fine turno si era morti per la stanchezza”* e nel momento del rancio: *“ci veniva dato un pane da un chilo ogni dieci persone al giorno, pane nero fatto con grano misto a paglia tritata fine e cinquanta grammi di margarina in settimana. A mezzogiorno e la sera un mestolo di brodaglia di rape che, oltretutto, aveva un odore nauseabondo. Solo la fame di costringeva a mangiarla”*.

Lino racconta che era arrivato a pesare 42 chili: *“Verso metà dicembre (del 1943) ci portarono a fare la doccia per poi sottoporci a visita medica. E disinfezione. Quando mi sono visto nudo dopo tanti mesi mi spaventai: si contavano le costole”*.

Sono descrizioni che si ritrovano in tutti i racconti fatti dagli Internati Militari Italiani. Si calcola che quelli trentini furono circa diecimila, ottocento dei quali non fecero ritorno: questi sono i numeri riportati sulla lapide realizzata nel 1955 dalla sezione di Trento dell'ANEI e che si trova sulla facciata del palazzo che ospita la sede della Provincia Autonoma di Trento in piazza Dante a Trento.

In base ai dati raccolti per la tesi intitolata *“Per un censimento degli IMI trentini (1943-45): dai fogli matricolari alle fonti soggettive conservate in archivi pubblici e privati”*, con la quale Alessandro Giovannini nel 2011 si è laureato in scienze storiche presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trento, risulta che, oltre a Lino c'erano altri venticinque IMI, delle classi di leva 1916-1925, nati a Coredò. Va chiarito che dal 1°

gennaio 1929 (e fino al 1953) i comuni di Tavon, Sfruz e Smarano (dove Lino era nato) erano stati accorpate nel comune di Coredò. Pertanto, nel momento del loro arruolamento sono stati tutti registrati come nati a Coredò.

I ventisei IMI di Coredò rilevati da Giovannini erano due del 1917, uno del 1918, due del 1919, sette del 1920, sei del 1921, due del 1922, tre del 1923 e tre del 1924. Ci sono diciannove diversi cognomi: Biasi, Brentari, Casari, Dallatina, Erlicher, Fedrizzi, Forno, Leonardelli, Mancher, Marignoni, Mariotti, Ossanna, Pancheri, Poli, Recla, Schwarz, Sicher, Stancher, Tavonatti.

Come chiarito in precedenza, i dati raccolti per la tesi di laurea si riferiscono solo ai militari delle classi di leva 1916-1925: per cui gli IMI che sui fogli matricolari risultano nati a Coredò, sono ancora di più.

Li abbiamo però voluti riportare ugualmente per ricordare i compaesani di Lino che hanno condiviso la sua sorte, con la speranza anche di sollecitare l'interesse dei loro discendenti a riprendere il filo della memoria e magari riportare alla luce le storie dei loro cari, come è stato meritoriamente fatto da chi ha reso possibile la pubblicazione di questo libro.

Ricordi

Giuliana Marignoni

Nipote

Lino Marignoni è nato il 1° settembre del 1919 a Smarano, un piccolo paesino della Valle di Non nel Trentino. Il padre era fabbro e maniscalco e, come la maggior parte delle famiglie di allora, aveva un po' di campagna ed una piccola stalla. Lino era il secondogenito di tre figli. La sorella maggiore Ines, si è sempre dedicata alla casa ed alla cura dei genitori, mentre il fratello minore Aurelio si dedicava alla stalla e alla coltivazione dei campi.

A differenza dei fratelli, Lino non era appassionato al lavoro di campagna e avrebbe voluto studiare, ma a quei tempi era un lusso che pochi potevano permettersi. Lui però seguì dei corsi di ragioneria per corrispondenza: abbiamo recentemente trovato i suoi quaderni. Questa sua passione allo studio lo ha sempre accompagnato. Amava fare lunghe passeggiate e ascoltare musica classica e leggere. È stata proprio questa sua passione per il sapere che lo ha aiutato negli ultimi anni a scrivere, oltre ai ricordi di guerra, anche altri racconti e poesie.

Era il primo di settembre del 1999. Lo zio Lino aveva invitato tutti i suoi cari per festeggiare i suoi 80 anni. Come in tutte le occasioni in cui si poteva chiacchierare, mio fratello maggiore Roberto chiedeva allo zio di raccontargli *“di una volta”*.

Fu in quell'occasione che gli chiedemmo di scrivere questi racconti perché non andassero persi, soprattutto

quelli sulla guerra. Quasi per battuta, gli proponemmo di sostituire la sua vecchia macchina da scrivere con un “*moderno PC*”. Benché avesse sorriso dicendo che era troppo vecchio per queste cose, per il Natale successivo aveva già scritto a computer il libretto “*Ricordi di guerra*”. Visto poi l’apprezzamento di tutti per il suo scritto, fatto in versione succinta per i familiari, lo riscrisse in versione più neutra e dettagliata, perché potesse leggerlo anche chi non conosceva le vicende di famiglia.

Quello che ha passato in guerra nostro zio e che lui con molto impegno ha trascritto in questo libro è stata purtroppo la sorte di molti durante la guerra. Per questo siamo grati a chi ci ha aiutato a pubblicare questa testimonianza, perché gli orrori della guerra non vengano mai dimenticati.

Incipit storico

Orlando Materassi

Silvia Pascale

C'è un passaggio molto interessante nella prefazione della testimonianza di Lino Marignoni: *“Ritengo molto utile che i giovani conoscano i fatti che hanno interessato i loro predecessori, non solo per quelli che hanno partecipato di fatto alla guerra ma anche per coloro che la guerra l'hanno subita stando a casa con continue privazioni ed angherie”*.

Una significativa riflessione sulla sua esperienza di soldato impegnato sul fronte greco-albanese poi fatto prigioniero dalle armate tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e come lui, anche il fratello.

Sono stati entrambi deportati per loro scelta, rifiutando le lusinghe nazifasciste in cambio della liberazione.

Sarebbe bastato firmare l'adesione alla richiesta di continuare a combattere accanto alle armate germaniche oppure far parte dell'esercito fascista della neocostituita Repubblica Sociale Italiana (RSI), imposta da Hitler a Mussolini dopo l'avvenuta sua liberazione dalla prigione del Gran Sasso, ultimo luogo di detenzione dopo l'arresto del 25 luglio 1943¹.

¹ Per una bibliografia di massima, sicuramente non esaustiva: Ernesto Brunetta, *La caduta del fascismo. 25 luglio – 8 settembre 1943*,

È una data significativa nella complessa vicenda che porterà il Regno d'Italia e il Regio Esercito a richiedere e sottoscrivere l'armistizio con gli anglo-americani e tutto ciò che avvenne nei giorni successivi.



Corriere della Sera, 9 settembre 1943.

Editoriale Programma 2024; John Foot, *Gli anni neri. Ascesa e caduta del fascismo*, Laterza 2022; Ezio Mauro, *La caduta. Cronache dalla fine del fascismo*, Feltrinelli 2023.